

VISIONI E OLTRE

Multisensorialità,
accessibilità
e nuove tecnologie
al museo

ATTI DEL CONVEGNO *VISIONI E OLTRE*
DEI MUSEI ANTROPOLOGICI
DELLA PROVINCIA DI VITERBO
21 / 23 MAGGIO 2010

a cura di Fulvia Caruso

edizioni
effigi

“L'apertura di un percorso tattile all'interno di un museo ha, in sé, la potenzialità di far scoprire a tutti i visitatori che, oltre quella visiva, esistono altre dimensioni sensoriali per conoscere il mondo che ci circonda.”

M. D'Andrea e A. Moroni Lanfredini

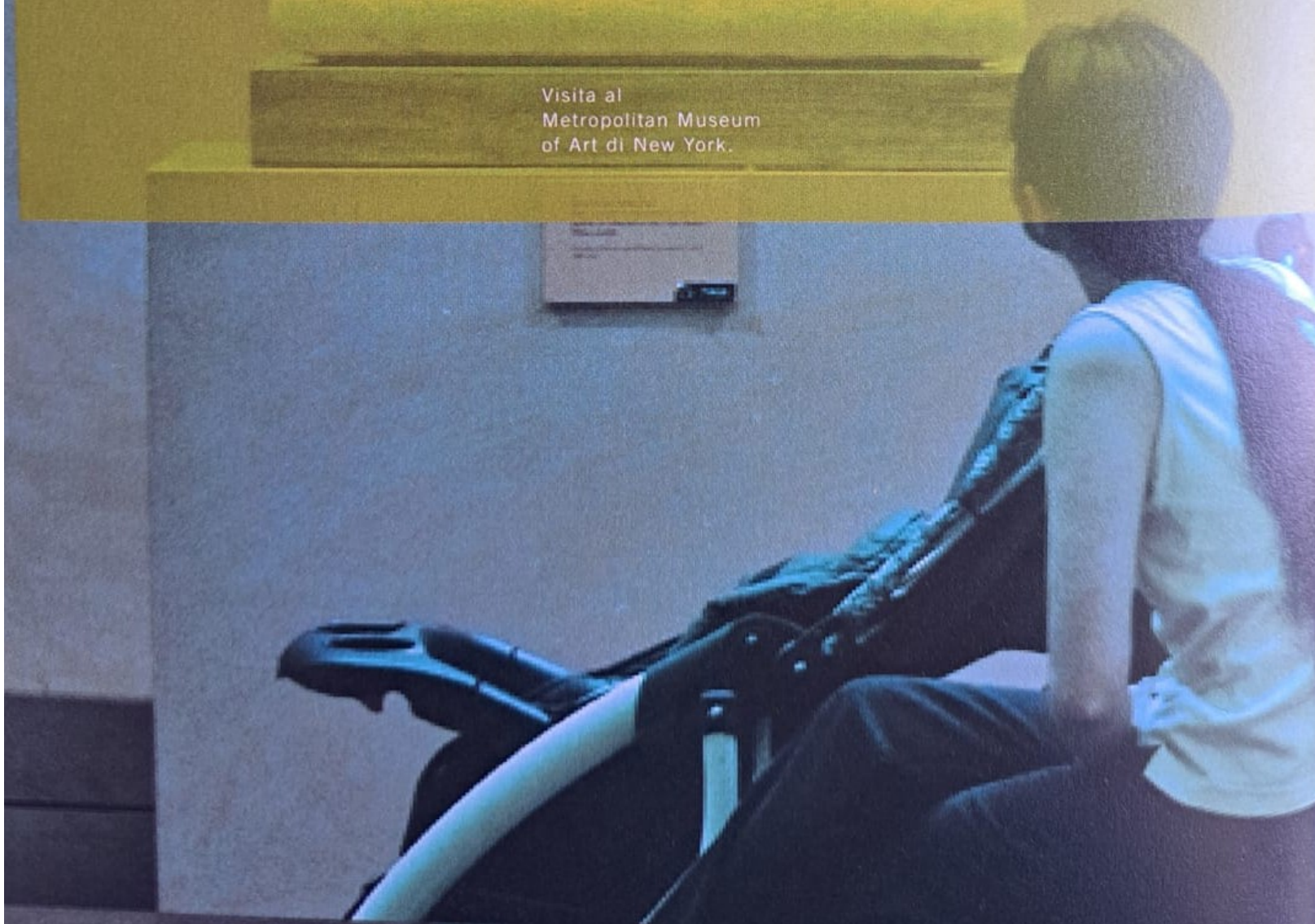


INTRODUZIONE

Visioni e oltre.

Primi passi verso l'inclusione

Visita al
Metropolitan Museum
of Art di New York.



Visioni e oltre

Venerdì 21 maggio 2010

Museo delle tradizioni popolari di Canepina

Visita del Museo a cura di

QUIRINO GALLI

DIRETTORE SCIENTIFICO DEL MUSEO

Interventi

DARIO SCARPATI – IRENE VIAGGIU – ICOM – ITALIA

I Musei verso una fruizione allargata.
Esperienze ed analisi delle strutture
espositive.

ALESSANDRO CIPRIANI

COMPOSITORE E DOCENTE DI MUSICA ELETTRONICA
PRESSO IL CONSERVATORIO "L. REFICE" DI FROSINONE

L'immagine sonora:
comunicazione di esperienze di creazione
di visioni e senso attraverso il suono.

GIANLUCA FORTI

DIRETTORE DEL MUSEO DEL FIORE DI ACQUAPENDENTE

Laboratori multisensoriali
al "Museo del fiore": percorsi dall'odorato
all'integrazione sensoriale.

GIANFRANCO MOLteni

DIRETTORE DEL MUSEO DELLA MEZZADRIA DI BUONCONVENTO

Oltre la vista. Esperienze e riflessioni
su approcci sensoriali in alcuni musei DEA

FABIO ROSSI

DIRETTORE DEL MUSEO DELLA PREISTORIA DELLA TUSCIA
E DELLA ROCCA FARNESE

Multisensorialità e musei archeologici:
un connubio possibile.
Alcune esperienze presso il Museo
della preistoria della Tuscia e della Rocca
Farnese di Valentano.

INTERVENTO DI LAURA DE MARTINO

REGIONE LAZIO, UFFICIO MUSEI

COORDINA SANDRA PUCCINI,

ANTROPOLOGA CULTURALE, UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

Sabato 22 maggio

Museo del vino e delle Scienze Agroalimentari di Castiglione in Teverina

Visita del Museo a cura di

MARCELLO ARDUINI

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL MUSEO

ANTONELLA MOTT

CONSERVATORE MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE
TRENTINA

L'intelletto è un sesto senso?
Orizzonti della multisensorialità
nel Museo di Giuseppe Sebesta

MARIO TURCI

DIRETTORE DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE DI
ROMAGNA

Il senso dei sensi nell'expografia
etnografica.

CESARE POPPI

ANTROPOLOGO CULTURALE, UNIVERSITÀ DI TRENTO

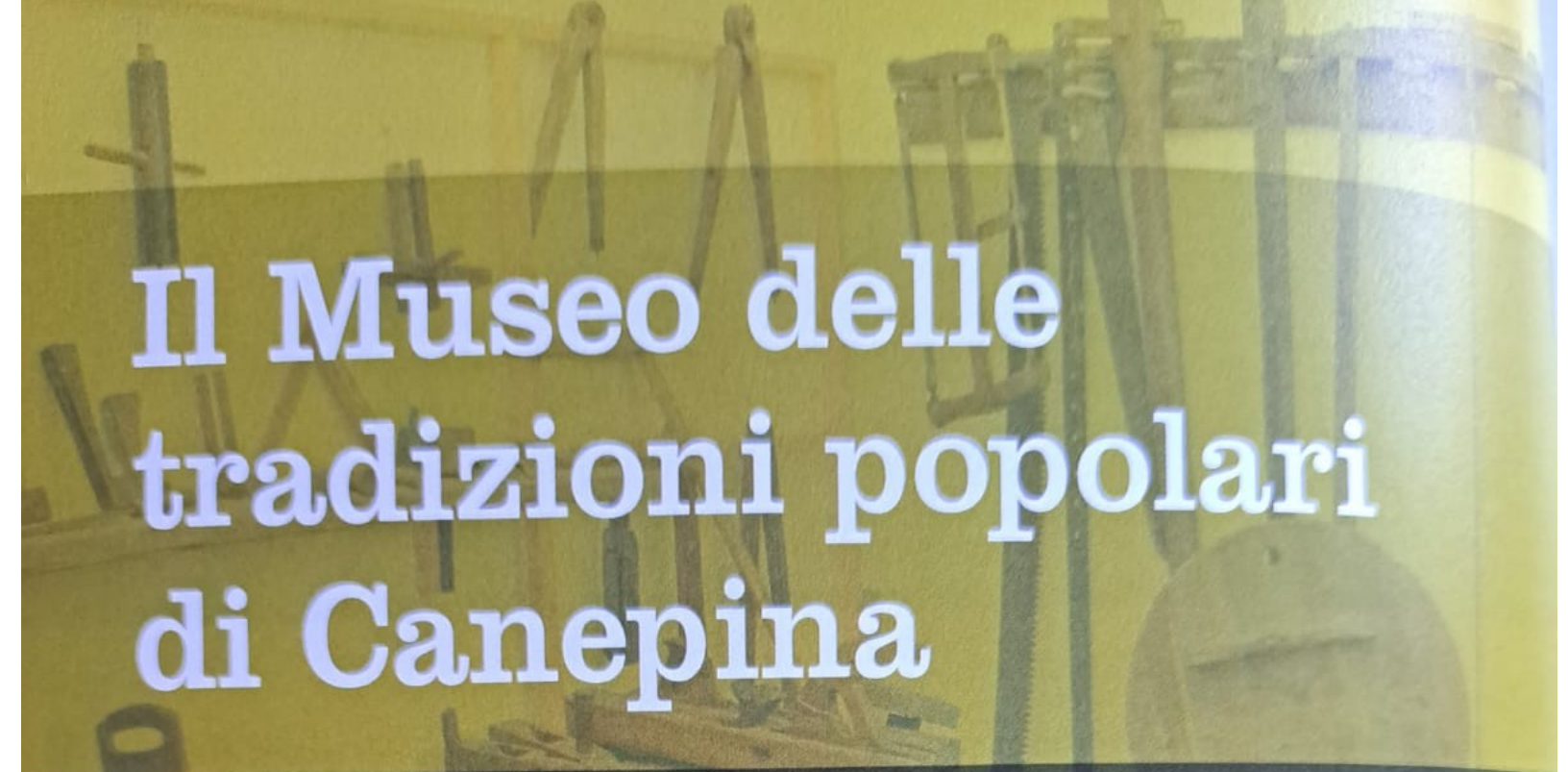
Guardare ma anche toccare:
due esperienze museografiche nel
Trentino.

DANIELA PERCO

DIRETTORE DEL MUSEO ETNOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI
BELLUNO

Le parole e le immagini: il caso del Museo
etnografico della Provincia di Belluno e
del Parco Nazionale Dolomiti bellunesi.

COORDINA VALERIA COTTINI PETRUCCI
MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

A background image showing various carpentry tools, including compasses, squares, and planes, hanging on a wall in a workshop setting.

Il Museo delle tradizioni popolari di Canepina

Nel novembre del 1989, per coordinare i lavori del primo Convegno (non erano trascorsi ancora due anni dalla inaugurazione) venne al Museo di Canepina Alberto M. Cirese. Passando dinanzi alle vetrine e agli oggetti, egli si complimentava per la collocazione di questi; e con una grossa zappa in mano, facendo il gesto di soppesarla, mi faceva notare che soltanto in quel modo poteva essere 'conosciuto' quello strumento di lavoro. ►



► Una zappa è nella storia dell'uomo che conquista l'agricoltura, è nella storia delle società organizzate che distinguono tra chi usa la pesante zappa, spezzandosi la schiena, e chi è proprietario del prodotto. Quando, poi, entrò nella Cucina, riallestita da anziane donne di Canepina, riaffiorarono immagini e sentimenti di un tempo.

Da allora sono passati degli anni e la continua raccolta di oggetti e di documenti della cultura immateriale intrecciata con la storia sociale ed economica delle popolazioni dell'area, ha imposto che un costante processo di elaborazione teorica e pratica imponesse ripetutamente la ricerca di soluzioni nuove sul piano dell'allestimento. E poiché un Museo non dovrebbe essere soltanto una raccolta di oggetti, o di suggestive memorie, ma l'organizzazione di relazioni tra serie di parole, di immagini e di concetti, l'allestimento, per le continue innovazioni, ha determinato una positiva coesistenza tra il contatto diretto con la pesante zappa, la costruzione di un modello in scala di un casale di campagna (ancora secondo le indicazioni di Cirese) e la diffusione di voci in ambienti particolari.

Attualmente il Museo ha una superficie espositiva sei volte più grande di quella iniziale; e le Sezioni allestite con ipotesi realistiche sono, oltre alla Cucina, La bottega del bottaio, La camera da letto, La tessitura, Il calzolaio, L'aula scolastica, Il facocchio. In effetti, di realistico c'è soltanto la disposizione degli oggetti in uno spazio a volte determinato, a volte soltanto connotato. Per di più, in virtù del convincimento che l'allestimento realistico non è altro che una mera duplicazione del reale, capace di produrre vecchie immagini e momentanee suggestioni, all'interno di queste Sezioni sono stati collocati dei pannelli che esibiscono: rilievi fotografici, raffronti terminologici in lingua nazionale e in dialetto, documenti concernenti i risultati provenienti dalla ricerca etnografica. Pannelli la cui funzione è quella di 'disturbare' con discrezione una verità presunta. Non c'è dubbio che all'interno di uno spazio realisticamente allestito, il non vedente ha l'opportunità di verificare le dimensioni dell'ambiente muovendosi in esso, ha la possibilità di constatare la disposizione dei mobili, di conoscere gli oggetti attraverso il tatto. Il tatto per l'antica filosofia greca, del resto, era il senso che più di ogni altro poteva restituire all'uomo la verità oggettiva, a differenza della visione che, invece, tende a deformare l'oggettività della realtà. Ciò che al non vedente è negato, per come il Museo è allestito, è la conoscenza dei vari elementi interpretativi che corredano ogni Sezione. Ritenendo che la lettura dei pannelli, composti da immagini, parole e grafici, comunicata attraverso un mezzo magnetofonico non sia risolutiva, l'orientamento che si sta delineando è quello di installare all'inter-

no dell'ambiente realisticamente riprodotto delle registrazioni sonore di conversazioni. Una tale soluzione consentirebbe al non vedente di riscontrare nell'ambiente, attraverso il tatto, quanto ascoltato, proveniente non da una asettica informazione, ma dalla voce di chi ha vissuto l'ambiente; aprendo una credenza, può toccare e conoscere le stoviglie, così diseguali tra loro; accostandosi alla botte, può toccare le zeppe poste tra le doghe e constatare il motivo della loro presenza prima che il cerchio di ferro le rinsaldi. Insomma, egli ricostruisce nella sua mente la sostanza della Sezione e può intuire, sommando oggetti e parole del sonoro, due fattori che dalla ricerca e documentazione etnografica devono riflettersi nell'allestimento museale: la funzione e il contesto.

A proposito degli elenchi di parole paralleli agli elenchi di oggetti, qualche anno fa sperimentammo con gli alunni di una quinta classe della locale scuola elementare quanto fosse reale presso le giovanissime generazioni la conoscenza di vecchie consuetudini familiari. Acquisito che nella comunità di Canepina il dialetto ha pari dignità della lingua nazionale e che, dagli anziani ai giovanissimi, tutti tra loro parlano orgogliosamente il loro dialetto, definito che l'esperimento si sarebbe svolto all'interno della Sezione cucina, chiedemmo agli alunni di scrivere su fogli opportunamente predisposti, il nome degli oggetti, distribuiti tra l'ambiente ricostruito e una vetrina collocata accanto alla porta d'ingresso, e l'indicazione della sua funzione. Il risultato fu che il numero degli oggetti riconosciuti fu bassissimo. A quel punto invertimmo l'ordine dei termini presenti nella domanda, ovvero: per svolgere una determinata funzione quale oggetto dovesse essere impiegato. Il numero delle risposte salì notevolmente e prese il sopravvento la terminologia dialettale. Il risultato di questo esperimento ci chiarì che la funzione e il contesto dovevano avere nell'allestimento una maggior concretezza.

Ma le ipotesi di allestimento realistico sono una parte del Museo delle tradizioni popolari di Canepina. Per di più taluni spiacevoli inconvenienti hanno consigliato ulteriori revisioni della dimensione realistica a favore di una esposizione racchiusa nelle vetrine. Un esempio per tutti: nella Sezione aula scolastica i banchi avevano quelle piccole coppe di vetro nelle quali, ogni mattina, il bidello versava l'inchiostro; ebbene, una dopo l'altra quelle coppe sono finite nelle tasche dei visitatori, per cui, avendo recuperati gli ultimi due esemplari, ne è stato posto uno all'interno di una vetrina e l'altro è stato

occultato e può essere messo tra le mani del non vedente. Le altre Sezioni, dunque, non prospettano al visitatore diversamente abile, particolarmente al non vedente, molte possibilità di acquisire conoscenze. Se già un giovane, normalmente abile, stando all'interno della Sezione giochi dell'infanzia, non riesce ad intendere quale azione si leghi ad un certo oggetto, con il quale i suoi coetanei di qualche decennio fa erano certamente addestrati, cosa può intendere chi è privo della vista o di una sufficiente motricità? La soluzione potrebbe venire dall'impiego di materiali adatti alla manipolazione: creta, stoffa, con i quali realizzare oggetti per giocare simili a quelli che si trovano dentro le vetrine. Ma questa soluzione pretenderebbe la creazione di un laboratorio e il Museo, per quanto grande non può attualmente prevedere la sua realizzazione. Ciò che, invece, potrebbe essere fatto è il costruire copie di taluni giocattoli e darle al diversamente abile perché possa usarle; e questi sono giocattoli il cui uso si risolve con l'impiego delle mani. Facendo ancora riferimento alla manipolazione, si può prevedere l'organizzazione di attività che coinvolgano l'adulto diversamente abile; infatti, delle attività lavorative presenti all'interno del Museo: sediaio, canestraia, impagliatrice, quelle che si avvalgono quasi esclusivamente dell'uso delle mani, sono le ultime due.

Eliminate le barriere architettoniche, nelle modalità possibili (la sede del Museo è un bel Convento edificato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo), l'idea di provvedere anche ad un'organizzazione degli spazi in funzione di una fruizione delle diverse esposizioni nelle varie Sezioni da parte del diversamente abile, è stata limitata, fin qui, ad una semplice constatazione. Su questa è prevalsa costantemente l'esigenza di ampliare il numero delle Sezioni del Museo, di corredare le Sezioni stesse di documenti interpretativi. Tra questi ve ne sono alcuni che giacciono nell'Archivio del Museo, e sono un certo numero di filmati brevi, che posti all'interno delle Sezioni potrebbero essere utilizzati a tutto vantaggio dei non udenti. Ed è questo un intervento che si sta realizzando, contemporaneamente a quello della diffusione delle voci, di cui sopra. Ma è un intervento che richiede un finanziamento, seppur ridotto, ma che è sempre grande quando il Museo fatica a sopravvivere.